

ATTILIO MASTROCINQUE

Marsia e la civitas Romana

Mi sarebbe piaciuto offrire al carissimo amico Gino Bandelli un lavoro più ampio di storia e diritto, ma non ho avuto tempo a sufficienza. Posso offrire solo un breve contributo su una figura simbolica della libertà delle città nel mondo romano: Marsia, che divenne l'emblema dei municipi e delle colonie.

Per una città che faceva parte della romanità l'acquisizione della libertà corrispondeva con l'acquisizione della cittadinanza romana a pieno titolo. All'interno di questo processo di estensione della *civitas*, specie dopo la guerra Sociale e la *lex Iulia de civitate*, la figura del satiro greco-anatolico fu oggetto di rivisitazioni in chiave ideologica quasi totalmente svincolate dalla tradizione greca.

Due famosi passi del commento di Servio all'*Eneide* e un passo dei *Saturnali* di Macrobio riferiscono quanto segue:

quod autem de Libero diximus, haec causa est, ut signum sit liberae civitatis: nam apud maiores aut stipendiariae erant, aut foederatae, aut liberae. sed in liberis civitatibus simulacrum Marsyae erat, qui in tutela Liberi patris est.¹

Questa è la ragione se abbiamo che Libero sia il segno di una città libera: infatti al tempo dei nostri antenati le città erano o stipendiarie, o federate, o libere. Ma nelle città libere c'era una statua di Marsia, che era sotto la protezione di *Liber pater*.

¹ Serv. *Aen.* III 20; la stessa cosa si trova ripetuta nel *Mythogr.* III 2, 1: *sed et libertatis eum deum esse plerique sanxerunt: unde inter initia urbium condendarum cum ceteris numinibus auspibus coepertorum operum, illi quoque, ut libertatem civibus conservaret, sacrificabatur. Civitates enim aut stipendiariae erant, aut foederatae, aut liberae. In liberis autem civitatibus in signum libertatis simulacrum Marsyae erat, qui in tutela Liberi patris est.*

patrique Lyaeo {dictus Lyaeos ἀπὸ τοῦ λύειν, quod nimio vino membra solvantur}. Qui, ut supra diximus, apte urbibus libertatis est deus; unde etiam Marsyas, eius minister, est in civitatibus, in foro positus, libertatis indicium, qui erecta manu testatur nihil urbi deesse.²

Al padre Lyaeo (aggiunta: è detto *Lyaeus* da *lyein*, perché le membra si sciolgono a causa del troppo vino). Egli, come abbiamo già detto, giustamente è il dio della libertà delle città. Per questa ragione anche Marsia, suo inserviente, si trova nelle città, nel Foro, come segno della libertà, il quale attesta con la mano alzata che alla città non manca nulla.

Lyaeus vero, id est Liber, urbibus libertatis est deus, unde Marsyas eius minister in civitatibus libertatis est indicium.³

Lyaeo, cioè Libero, è il dio della libertà delle città, e per questo Marsya, suo ministro, è segno di libertà nelle città.

Charax di Pergamo fornisce una testimonianza lievemente diversa:

Φασὶ γάρ ποτε τὸν Διόνυσον ἐπὶ τὸν πρὸς Τυρσηνοὺς ἀπιόντα πόλεμον τοὺς γεγηρακότας τῶν Σειληνῶν μετὰ τῆς ἀχρήστου ἡλικίας ἐν Ἰταλίᾳ καταλιπεῖν· τοὺς δὲ τραπήναι ἐπὶ ἀμπέλων ἐπιμέλειαν, καὶ εὖοιον γενέσθαι τὴν Ἰταλίαν· τοὺς δὲ γεωργοὺς οἱ Ἰταλοὶ κολῶνους ἐκάλουν· ὡς καὶ ἰδρῦσασθαι τοιαῦτα ἀγάλματα οἰνοφοροῦντα ἐν ἀσκοῖς. Εσπούδαζον δὲ, καὶ ἄς ᾤκουν πόλεις οἱ Ἰταλοὶ, τιμὴν ταύταις παρέχειν, ἀνιστάντες δαιμονὰ τινα ὡς πρεσβύτερον ὅμοιον Σειληνῶ, ἵνα καὶ τῇ κοινωσίᾳ τῶν ἱερῶν συγκραθῶσιν. Αἱ δὲ πέδαι περιτιθέμεναι δηλοῦσι τὸ ὑπήκοον, τῷ συνδεδέσθαι αὐτοῖς τὰς πόλεις τὰς ἐχούσας τὰ τοιαῦτα ἀγάλματα.⁴

Dicono infatti che un tempo Dioniso, partendo dopo la guerra contro i Tirreni, lasciò in Italia i Sileni più vecchi e quelli troppo giovani per essere arruolati. Questi si dedicarono alla viticoltura e l'Italia ebbe buoni vini. Le genti italiche chiamano coloni i contadini, e per questo eressero statue di portatori di otri di vino. Gli Italici che abitavano le città si premurarono anche di venerarle, e innalzarono statue di un demone simile al vecchio Sileno, affinché fossero uniti anche nella comunanza dei culti. I ceppi che lo legano indicano la sua soggezione, poiché le città che hanno tali statue sono unite a loro.

² Serv. *Aen.* IV 58.

³ Macr. III 12.

⁴ Charax *FGrHist* 103, fr. 31.

Un recente contributo dei miei amici e colleghi Alfredo Buonopane e Patrizia Basso⁵ ha messo in luce come un passo di Isidoro di Siviglia fornisca l'unica testimonianza che legghi la statua di Marsia e la sua simbologia con la libertà delle città nel mondo romano. Scrive infatti questo autore:

Marsi gens Italiae dicta a comite Liberi Marsya, qui usum illis vitium ostendit, et ob hoc illi statuam fecerunt, quam postea Romani victis Marsis tulerunt.⁶

I Marsi sono una popolazione dell'Italia che prende il nome da Marsia, compagno di Libero, il quale insegnò loro la coltivazione della vite. Per questo i Marsi gli fecero una statua. Dopo che i Marsi furono sconfitti, i Romani la portarono a Roma.

Con una certa prudenza, Basso e Buonopane avanzano l'idea che la statua di Marsia, raffigurata per la prima volta nell'82 su un denario di *L. Marcius Censorinus* (fig. 1)⁷, fosse quella portata durante la guerra Sociale, o guerra Marsica che dir si voglia. In questa sede vorrei chiarire solo due punti relativi alle tre testimonianze: cosa si intendeva qui parlando di *libertas* delle città e cosa dicendo che alle città non mancava nulla.



Fig. 1. Denario emesso a nome di *L. Marcius Censorinus* raffigurante Marsia.

Già il Paoli⁸ aveva messo in luce l'inconsistenza del rinvio di Servio all'antica classificazione delle città: *apud maiores aut stipendiariae erant, aut foederatae, aut liberae*. Tale classificazione infatti si riferiva alle *civitates peregrinae*, mentre

⁵ BASSO - BUONOPANE 2008, in part. 146-147.

⁶ Isid. *orig.* IX 2, 88.

⁷ CRAWFORD 1974, nr. 363, 1d.

⁸ PAOLI 1938 (che confermò un'intuizione già di Eckhel); cf. più di recente VEYNE 1961, e BASSO - BUONOPANE 2008.

le molte testimonianze numismatiche, epigrafiche e archeologiche relative alle statue di Marsia sono tutte riconducibili a municipi o colonie romane, sia in Italia che in molte province. Erano dunque le città che avevano ottenuto la *civitas Romana* che si dotavano di una statua di Marsia⁹. La statua del Marsia di *Paestum* e il bassorilievo degli *anaglypha Traiani* che mostra il Marsia del Foro romano raffigurano Marsia con i ceppi alle caviglie, come, del resto, esso è descritto anche da Charax di Pergamo. Però i ceppi non risultano legati da catene, probabilmente perché si trattava di Marsia liberato dalla prigionia. Charax, in questo, sembra non avere capito che i ceppi non sono simbolo di servitù, ma della fine della servitù, cioè della libertà.

La statua di *Paestum* assume il suo valore simbolico non come semplice simbolo di una colonia, ma piuttosto dell'acquisizione della cittadinanza romana e della trasformazione in *municipium*¹⁰. Il significato liberatorio diverrebbe ancora più completo se si potesse prendere seriamente in considerazione una notizia del *liber coloniarum*¹¹, secondo cui *Paestum* era divenuta *praefectura*. Lo status di *praefectura* implicava una soggezione diretta a Roma e una privazione di autonomia. Nelle *praefecturae* il magistrato giurisdicente non era più il quattuorviro o altro magistrato analogo di tradizione locale, ma un *praefectus* nominato annualmente dal pretore romano. Un simile statuto era imposto in genere dai Romani alle città sottomesse con la forza. In simili città Marsia non avrebbe potuto che essere concepito in catene. Tuttavia ci manca qualunque notizia relativa ad una defezione di *Paestum* e ad una sua conseguente sottomissione e perdita di indipendenza. Purtroppo la sola analisi stilistica della statua non può fornire certezze cronologiche.

La statua di Marsia in ceppi è una creazione italica, indipendente dal mito greco. Essa è simile alle varie statue di divinità legate o incatenate, conosciute

⁹ COARELLI 1985, 95-100 ritiene che la statua del Marsia trovata nel Foro di *Paestum* risalisse all'epoca della fondazione della colonia latina di *Paestum*, nel 273 a.C., e che l'uso simbolico di tale tipo di statue fosse nato presso le colonie di diritto latino. La cronologia della statua pestana però non è affatto sicura, e potrebbe benissimo scendere al I secolo a.C., come sosteneva PIGANOL 1944. Cf. bibliografia sulle diverse proposte di datazione in COARELLI 1985, 96 n. 27; DENTI 1991, in part. 159 n. 88; BASSO - BUONOPANE 2008, 152.

¹⁰ Cf. PIGANOL 1944, 273.

¹¹ *Lib. col.* I p. 209 Lachmann: *in provincia Lucania praefecturae. Iter populo non debetur. Vulcentana, Pestana, Potentina, Atenas et Consiline, Tegenensis.*

nel mondo antico¹². Incatenare Marsia fu sentito come un simbolo dell'incatenare i Marsi, visto che il collegamento pseudo-etimologico fra Marsia e i Marsi è attestato già dall'annalista Cneo Gellio¹³. Togliere le catene a Marsia era poi il simbolo della liberazione dei Marsi, che giustamente è stata connessa con la fine della guerra Marsica¹⁴.

Se le cose stanno così, è possibile dare una spiegazione della libertà cui fanno riferimento gli autori che menzionano le statue di Marsia e anche della relativa menzione del fatto che alle città adornate dal Marsia non mancava nulla.

Libertà non era la qualifica delle *civitates peregrinae liberae*, ma delle città che ottenevano la *civitas Romana*. In un modo o in un altro, l'accento cade sempre, nelle fonti da cui siamo partiti, sull'essere liberi. *Civitas* e *libertas* erano due concetti profondamente connessi uno all'altro. Ottenere la libertà e ottenere la cittadinanza romana erano due fatti concomitanti per tutti i *servi* liberati, ma anche per le comunità che vedevano trasformata la loro *civitas sine suffragio* in *civitas optimo iure*¹⁵.

Cicerone afferma chiaramente che la libertà era un elemento connaturato con la cittadinanza romana:

Aliae nationes servitutem pati possunt, populi Romani est propria libertas.¹⁶

In tal modo diventa anche comprensibile quanto afferma Servio, dicendo:

Marsyas ... erecta manu testatur nihil urbi deesse.

Una città sottomessa ai Romani, una di quelle i cui cittadini erano stati considerati *cives sine suffragio*, mancava di magistrati civili, perché in genere i Romani la facevano amministrare da *praefecti*, nominati a Roma. Le mancava un senato municipale che potesse prendere decisioni in autonomia, le mancava un territorio civico adeguato, visto che, in genere, i Romani punivano le città ribelli privandole di una parte consistente di territorio. Questi fattori di indipendenza civica¹⁷,

¹² Cf. MASTROCINQUE 1981.

¹³ Gell. *hist.* 8 Peter = 7 Chassignet.

¹⁴ TIBILETTI 1962; LETTA 1972, 108; BASSO - BUONOPANE 2008, 146.

¹⁵ MOMMSEN 1885, in part. 255; WIRSZUBSKI 1957, 11-12 e 102-109; LEVY 1961.

¹⁶ Cic. *Phil.* VI 19.

¹⁷ Sui quali hanno recentemente concentrato la loro attenzione BANDELLI - CHIABÀ 2005 e BANDELLI - CHIABÀ 2008.

e molti altri ancora, venivano ripristinati nel momento in cui la città era trasformata in municipio (o, eventualmente, in colonia). Anche dal punto di vista urbanistico il municipio si dotava delle strutture monumentali necessarie per lo svolgimento della vita politica locale.

Il mito di Marsia era diffuso nell'Italia antica, allontanandosi dai modelli greci, prima della guerra Sociale, ma esso assunse allora valori nuovi. Marsia era entrato a far parte delle leggende centro-italiche di Ercole.

Racconta infatti Solino:

Caco abitò il luogo chiamato Saline, dove ora c'è la porta Trigemina, come ha riferito Gellio. Fu allora, quando venne come ambasciatore del re Marsia, insieme al suo compagno frigio Megale, che egli fu imprigionato e, liberatosi dai legami, tornò da dove era venuto. Occupò con grandi presidii un regno in Campania, presso il Volturmo, ma quando osò metter mano anche alle terre concesse agli Arcadi, egli fu sconfitto da Ercole, che per caso si trovava in quei luoghi a capo di un esercito. I Sabini accolsero Megale e da lui impararono la dottrina augurale.¹⁸

Un racconto evemeristico analogo ritorna anche in Dionisio di Alicarnasso:

Quando Eracle prese possesso dei passi, dopo aver costretto i Liguri alla resa, alcuni popoli, di loro spontanea volontà, gli affidarono le città, soprattutto quelli di stirpe greca o non dotati di forze sufficienti, altri, la maggior parte, furono sottomessi con la guerra e l'assedio. 2 Fra questi ultimi, vinti in battaglia, era anche quel Caco della tradizione mitica romana, sovrano decisamente di razza barbarica e capo di selvaggi. Si tramanda che costui entrò in conflitto con Eracle, poiché questi si era stabilito in luoghi fortificati ed era, per questa ragione, minaccioso nemico per i confinanti. Quando venne a conoscenza che Eracle si era accampato nella pianura vicina, preparatosi all'agguato secondo la tattica dei briganti, nell'oscurità piombò all'improvviso sull'esercito immerso nel sonno e, afferrato tutto il bottino che trovò, se lo portò via. 3 Infine, chiuso in assedio dai Greci, che avevano preso d'assalto le fortezze, mentre da solo ancora tentava

¹⁸ Sol. 1, 8: *qui Cacus habitavit locum, cui Salinae nomen est: ubi Trigemina nunc porta. hic, ut Gellius (hist. 7 Peter = 6 Chassignet) tradit, cum a Tarchone Tyrrheno, ad quem legatus venerat missu Marsyae regis, socio Megale Phryge, custodiae foret datus, frustratus vincula et unde venerat redux, praesidiis amplioribus occupato circa Vulturum et Campaniam regno, dum attractare etiam ea audet, quae concesserant in Arcadium iura, duce Hercule qui tunc forte aderat oppressus est. Megalen Sabini receperunt, disciplinam augurandi ab eo docti.*

In questo racconto si è riconosciuta l'eco della guerra Sociale: RAWSON 1976, 716; CHASSIGNET 1999, L.

di opporsi ai nemici, fu soppresso. Le sue fortezze furono rase al suolo e le terre limitrofe furono assegnate agli altri Greci che si erano uniti spontaneamente ad Eracle, alcuni Arcadi con Evandro e Fauno, il re degli Aborigeni. Si potrebbe congetturare che i Greci rimasti in queste terre, gli Epei, gli Arcadi di Feneo e i Troiani fossero lasciati a sorvegliare la regione.¹⁹

Jocelyn Penny Small²⁰ ha riconosciuto nell'iconografia etrusca, sia di epoca classica che di epoca ellenistica, le figure di Marsia e di Caco, il quale comparirebbe come un indovino, o profeta, e non come un ladro di bestiame, quale venne descritto da Virgilio. Qui non tratteremo di Caco, e ci limiteremo al solo Marsia, il quale era considerato come un lidio o un frigio venuto in Italia al tempo di Fauno. Scrive infatti Plinio:

Gellianus auctor (*hist.* 8 Peter = 7 Chassignet) est lacu Fucino haustum Marso-
rum oppidum Archippe, conditum a Marsya duce Lydorum.

Secondo l'autore Gellio, Archippe, città dei Marsi fondata da Marsia, comandante dei Lidii, fu sommersa dal lago Fucino.²¹

I miti lidii di Marsia e del Sileno (che con Marsia tendeva a identificarsi) erano popolari a Roma, tanto che furono usati per concepire la leggenda di Numa che fa prigionieri Fauno e Pico, per farsi rivelare da loro l'arte della *procuratio* dei fulmini. Scrive infatti Ovidio:

Numa giunge in questi luoghi (frequentati da Fauno e Pico), immola una pecora presso la fontana, e quindi, posando sui bordi di questa delle coppe di vino profumato, si nasconde in fondo ad una grotta col suo seguito. Le due divinità campestri giungono alla fontana all'ora abituale, e bevono il vino a grandi sorsi. L'ubriachezza li porta al sonno. Numa esce dalla grotta e lega i loro polsi. Al risveglio quelli cercano di liberarsi, ma gli sforzi non fanno che stringere i nodi. «Dei di queste foreste – grida Numa – perdonate la mia audacia! Non ho alcuna intenzione di compiere un atto sacrilego. Desidero solo conoscere da voi il modo di scongiurare il sinistro presagio di un fulmine».²²

Servio, per parte sua, notava come Virgilio si fosse ispirato allo storico greco Teopompo nell'accennare alla storia del Sileno addormentato:

¹⁹ Dion. Hal. I 42, 1-3 (trad. Guzzi).

²⁰ SMALL 1982, in part. capp. I e II.

²¹ Plin. *nat.* III 108, 3.

²² Ov. *fast.* III 295-310.

Questa leggenda su Sileno non fu inventata da Virgilio, ma questi la prese da Teopompo. Egli infatti dice che Sileno fu preso dai pastori del re Mida, mentre dormiva dopo essersi ubriacato. Essi, avvicinati di nascosto, legarono il dormiente; in seguito, liberato, egli discuteva con Mida che lo interrogava, delle cose della natura e dei fatti antichi...²³

Marianna Scapini²⁴ ha notato come le leggende lidie e frigie furono una fonte di ispirazione privilegiata per concepire storie romane fittizie, collocate all'epoca delle origini o al tempo dei re di Roma. Era infatti la leggenda troiana che rendeva tali leggende particolarmente gradite, perché i Lidii e i Frigi erano ritenuti parenti stretti dei Troiani.

È interessante notare come il mito stesso di Marsia, ad un certo punto, fu integrato nel mito troiano di Roma. Scrive infatti Servio:

Sciendum tamen, sicut veteres auctores adfirmant, peritissimos auguriorum et Aeneam et plurimos fuisse Troianos. non nulli autem dicunt a Marsya rege missos e Phrygia regnante Fauno, qui disciplinam auguriorum Italis ostenderunt.²⁵

Ma bisogna sapere che, come affermano gli autori antichi, Enea e molti Troiani erano espertissimi nell'arte dell'augurio. Non pochi autori dicono che i Troiani, mandati dal re Marsia dalla Frigia al tempo del regno di Fauno, insegnarono alle genti italiche l'arte degli auguri.

Erodiano²⁶, per parte sua, afferma che Marsia era sepolto a Pessinunte, vale a dire nel centro di culto della *Magna Mater*, la dea anatolica che Enea non aveva pensato di trasportare in Italia, lasciando il compito ai Romani del tempo della guerra Annibalica.

Nella prima metà del I secolo a.C. gli abitanti della Frigia erano orgogliosi della loro leggenda di Marsia, come provano le emissioni monetali di Apamea (fig. 2)²⁷.

²³ Serv. *eccl.* VI 13 (= Theopompus *FGrHist* 115, F 75b): *sane hoc de Sileno non dicitur fictum a Vergilio, sed a Theopompo translatum: is enim apprehensum Silenum a Midae regis pastoribus dicit, crapula madentem et ex ea soporatum; illos dolo adgressos dormientem vinxisse; postea vinculis sponte labentibus liberatum de rebus naturalibus et antiquis Midae interroganti disputavisse.*

²⁴ SCAPINI 2011, 292.

²⁵ Serv. *Aen.* III 359.

²⁶ Herodian. *pros. cath.* III 1, p. 243 Lentz: <Γεσσινοῦς> πόλις Γαλατίας ... ἀπὸ πηγῆς βεούσης τοῦ λόφου τοῦ ἐν ᾧ ἐτάφη ὁ Μαρσύας.

²⁷ *SNGCop*, nr. 187; *BMCPPhrygia* 78, nrr. 49-50.



Fig. 2. Moneta bronzea tardoellenistica di Apamea raffigurante Marsia.

Il processo di integrazione dei popoli italici nel sistema romano e nella *civitas Romana* portò a valorizzare i miti anatolici. Fu così che l'ascendenza paflagone dei Veneti e la leggenda di Antenore furono in auge nel momento della romanizzazione, Telefo, l'eroe pergameno, e Capys, il compagno di Enea, furono popolari a Capua al tempo dell'alleanza con Roma, gli Etruschi valorizzarono la leggenda delle loro origini lidie e dimenticarono più antiche saghe di fondazione greca, per sottolineare la loro parentela coi Romani. Tacito ricorda come, al tempo di Tiberio, le città della provincia d'Asia rivaleggiassero per ottenere il diritto a ospitare il tempio del culto imperiale, e i delegati di Sardi, davanti al Senato romano,

lessero un decreto etrusco, come attestato di consanguineità: infatti Tirreno e Lido, figli del re Ati, avevano diviso il loro popolo, troppo numeroso; Lido rimase nel territorio dei padri e a Tirreno toccò di fondare nuove sedi; e dal nome dei capi s'eran tratti i nomi dei popoli, l'uno in Asia e l'altro in Italia; e l'opulenza dei Lidi era ancora cresciuta con l'invio di colonie in quella parte della Grecia, che prese in seguito il nome di Pelope.²⁸

Il Marsia rivale di Apollo fu dimenticato nelle leggende italiche, mentre fu valorizzato il suo legame con Dioniso - *Liber Pater*. Leggende nate già prima della guerra Sociale sembra parlassero di Marsia in relazione con una prigionia, fosse quella del suo emissario Caco, fosse quella del suo *alter ego* Fauno. Le tradizioni romane conoscevano anche altre leggende di indovini fatti prigionieri, come apprendiamo dal famoso esempio dell'aruspice etrusco catturato durante l'assedio di Veio²⁹. Evidentemente, con la fine della guerra Sociale e la concessione della cittadinanza ai Marsi e ai loro parenti Sanniti, la liberazione di Marsia assunse un'enfasi nuova e un significato politico.

²⁸ Tac. *ann.* IV 55.

²⁹ Liv. V 15.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BANDELLI - CHIABÀ 2005

G. BANDELLI - M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale dalla provincia repubblicana della Gallia Cisalpina alla provincia tardoantica della Venetia et Histria*, «MEFRA» CXVII, 2 (2005), 439-463.

BANDELLI - CHIABÀ 2008

G. BANDELLI - M. CHIABÀ, *Le amministrazioni locali nella Transpadana orientale dalla Repubblica all'Impero. Bilancio conclusivo*, in C. BERRENDONNER - M. CÉBEILLAC-GERVASONI - L. LAMOINE (cur.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain. «Actes du Colloque International, Clermont-Ferrand, 19-21 ottobre 2007»*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 19-36.

BASSO - BUONOPANE 2008

P. BASSO - A. BUONOPANE, *Marsia nelle città del mondo romano*, «MediterrAnt» XI (2008), 139-160.

CHASSIGNET 1999

M. CHASSIGNET, *L'Annalistique romaine. II. L'annalistique moyenne (fragments)*, Paris 1999.

COARELLI 1985

F. COARELLI, *Il Foro romano II. Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.

CRAWFORD 1974

M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.

DENTI 1991

M. DENTI, *Il Marsia di Paestum*, «AION(archeol)» XIII (1991), 133-188.

LETTA 1972

C. LETTA, *I Marsi e il Fucino nell'antichità*, Milano 1972.

LEVY 1961

E. LEVY, *Libertas und Civitas*, «ZSS» LXXVIII (1961), 142-172.

MASTROCINQUE 1981

A. MASTROCINQUE, *Gli dei protettori della città*, in *Religione e politica nel mondo antico* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica, 7), Milano 1981, 3-21.

MOMMSEN 1907

TH. MOMMSEN, *Bürgerlicher und peregrinischer Freiheitsschutz im römischen Staat*, in *Juristische Abhandlungen*. «Festgabe für Georg Beseler», Berlin 1885, 253-272.

PAOLI 1938

J. PAOLI, *Marsyas et le ius Italicum*, «MEFRA» LV (1938), 96-130.

PIGANIOL 1944

A. PIGANIOL, *Le Marsyas de Paestum et le roi Faunus*, «RA» XXII (1944), 118-126.

RAWSON 1976

E. Rawson, *The First Latin Annalists*, «Latomus» XXXV (1976), 689-717 (= *Roman Culture and Society. Collected Papers*, Oxford 1991, 245-271).

SCAPINI 2011

M. SCAPINI, *Temi Greci e citazioni da Erodoto nelle storie di Roma arcaica* (Studia Classica et Mediaevalia, 4), Nordhausen 2011.

SMALL 1982

J. P. SMALL, *Cacus and Marsyas in Etrusco-Roman Legend*, Princeton-New York 1982.

TIBILETTI 1962

G. TIBILETTI, *Marsyas, die Sklaven und die Marser*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, IV, Milano 1962, 351-359.

VEYNE 1961

P. VEYNE, *Le Marsyas colonial et l'indépendance des cités*, «RPh» XXXI (1961), 87-98.

WIRSZUBSKI 1957

CH. WIRSZUBSKI, *Libertas. Il concetto di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, Bari 1957 (trad. di G. Mosca).

